

«Su Mastella non decide il Tribunale dei ministri»

“Why not”, la procura di Roma: non ha commesso reati da Guardasigilli. De Magistris sull'avvocazione: cose da anni 50

■ di Massimo Solani / Roma

I REATI IPOTIZZATI a carico di Clemente Mastella nell'ambito dell'inchiesta “Why Not” non sono stati commessi da quando il segretario Udeur ha assunto incarichi di governo. Lo ha stabilito la procura di Roma che ha deciso così di non inviare al Tribunale dei

ministri gli atti dell'inchiesta avocata a Luigi De Magistris il 20 ottobre scorso, rinviando a Catanzaro buona parte della documentazione che era stata trasmessa a Roma. Secondo il procuratore Giovanni Ferrara e il sostituto Sergio Colaiocco, infatti, allo stato non risulta accertato alcun reato di competenza del tribunale dei ministri a carico di Mastella, an-

che se il titolare di via Arenula resta indagato nella capitale con l'accusa di truffa, finanziamento illecito e abuso d'ufficio. Ipotesi di reato riferibili al periodo in cui Mastella era “soltanto” segretario dell'Udeur e parlamentare. E in queste ultime settimane l'attività dei magistrati capitolini si è concentrata soprattutto sui conti e sui fondi arrivati al quotidiano “Il campanile” attraverso il quale, è l'ipotesi su cui stanno lavorando a Piazzale Clodio, i soldi sarebbero poi transitati verso i conti corrente del segretario. E presto, secondo quanto trapelato, la procura di Roma dovrebbe decidere se archiviare l'inchiesta a ca-

rico di Mastella o se chiederne invece l'archiviazione. E sei ieri il ministro della Giustizia se l'è cavata con l'ironia a quanti chiedevano un suo commento sulla vicenda («De Magistris? È stato un egregio pittore del '500»), l'ormai ex titolare dell'inchiesta “Why Not” non ha risparmiato critiche alla decisione, confermata due giorni fa dalla procura generale della Cassazione, di chi gli ha sottratto il fascicolo che vede indagati tra gli altri anche il premier Romano Prodi. Secondo De Magistris, infatti, quello dell'avvocazione è uno strumento «usato negli anni precostituzionali e negli anni 50, quando

Il magistrato pronto a ritirare la richiesta di trasferimento presentata mesi fa

si andava ancora formando la cultura democratica. Lo hanno fatto - ha proseguito - per sottrarmi l'inchiesta». Nel frattempo si avvicina la data del 17 dicembre quando il Consiglio Superiore della Magistratura deciderà sulla richiesta di trasferimento d'ufficio avanzata dal ministro Mastella a carico di De Magistris. Il quale ieri, da Bruxelles, ha dichiarato la propria intenzione di ritirare la domanda di trasferimento presentata nei mesi scorsi al Csm. «Per mia volontà - ha spiegato il pm di Catanzaro - rimarrò sicuramente in Calabria. Se poi mi trasferiscono d'ufficio è un altro conto». Proprio ieri la terza commissione di Palazzo dei Marescialli aveva accettato la richiesta avanzata prima dell'estate da De Magistris per il trasferimento alla procura di Napoli (era quarto in graduatoria, nove i posti disponibili) dove, previo il parere del plenum, avrebbe potuto trovarsi a lavorare fianco a fianco con Henry John Woodcock, anche lui fra i pretendenti.

Grillo e il giudice, la piazzata di Strasburgo

Al Parlamento Ue con De Magistris. Il comico-avvocato: «Non date soldi all'Italia»

■ di Gianni Marsili / Strasburgo

LA QUESTIONE Su idea e invito dell'europarlamentare Giulietto Chiesa («è un'iniziativa per riportare al centro del dibattito la questione morale»), sono sbarcati ieri pomeriggio a Strasburgo un comico (Beppe Grillo), un magistrato (Luigi De Magistris) e un giornalista (Marco Travaglio). Il primo per invocare il blocco dei fondi comunitari destinati all'Italia: «Non voglio più una lira da voi! È una supplica, non dateci più niente! Dare soldi all'Italia è come darli a Bokassa!». Il secondo per raccontare per sommi capi («i nomi e i cognomi e i dettagli non posso fornirli in questa sede») della sua indagine sulla spesa e sui finanziamenti pubblici, «che mi è stata illegalmente sottratta». Ciononostante, Luigi De Magistris si dice intenzionato a rimanere in Calabria, «a meno che non vi sia un'imposizione contraria da parte delle autorità competenti». Il terzo, Marco Travaglio, ha ricostruito per i presenti la «cronologia dei fatti» che hanno portato allo «scippo» delle indagini ai danni di De Magistris, con Clemente Mastella

nel ruolo di degno successore dell'ing. Roberto Castelli: «Un binomio che non si ricorda a memoria d'uomo». Avrebbe dovuto esserci anche il dott. Vaudano, magistrato dell'Olaf, l'ufficio antifrode europeo, ma ha preferito declinare l'invito. Questo pezzo d'Italia sbarcato ieri al parlamento europeo, impegnato nella sua sessione plenaria, ha riempito la sala Alexander Langer (un centinaio di posti) di deputati, funzionari, giornalisti, quasi tutti italiani. Beppe Grillo aveva la sua proposta, e l'ha presentata a modo suo, vocante, apocalittico, provocatorio, battutista: «Chi siete? Che c...fate tutto il giorno in questo posto? Tremila dipendenti, due parlamenti, il cittadino dev'essere messo in condizioni di sapere dove vanno a finire i suoi soldi, belin!!!». Per poi tornare nei binari della polemica, tutta sul fiume di soldi che parte da Bruxelles e arriva in Italia ma non si sa in quali tasche, anzi si sa, quelle della gente che De Magistris voleva inquisire. Ragion per cui il flusso va bloccato, anche perché «sta drogando il mercato», in un paese «al quale non bisogna dare soldi», perché non sa spenderli ma solo arraffarli, e poi ha «ventiquattro pregiudicati che



Beppe Grillo, Giulietto Chiesa e il pm Luigi De Magistris durante il meeting, ieri a Strasburgo. Foto Ansa

siedono in parlamento, ce li avete voi ventiquattro pregiudicati che siedono in parlamento?, noo, è una cosa che tutto il mondo c'invidia!», dice Grillo rivolto a C'era anche Travaglio a «elencare i fatti» Il genovese: «La mafia è lo Stato». Lo show non è piaciuto

all'unico belga, basito, presente nella sala. Il tribuno s'infiamma, dilaga e tracima: «La gente si è rotta i coglioni dei partiti! Siamo una nazione che non c'è più! La mafia oggi è lo Stato!!!». Claudio Fava, eurodeputato (Sinistra democratica), non ci sta. Replica con fermezza e voce stentorea: «Io ho firmato il documento di solidarietà per De Magistris, ma devo dire che l'immagine che Grillo ha dato dell'Europa è una caricatura, è una lettura da fumetto. Assomiglia a quella che ne dà Jean Marie Le Pen,



L'entrata della città giudiziaria di Roma. Foto Unità

quando invita l'Europa ad occuparsi solo delle quote latte». E giu a spiegare a cosa servono gli aiuti comunitari: «A dare eguali chances ai giovani in cerca di lavoro, a Canicattì come a Copenaghen». A colmare enormi gap culturali e di risorse. E conclude: «Gli sprechi vanno denunciati, ma con nomi, cognomi, fatti, cifre». Quattro cose che Grillo non ha fornito, e infatti vacilla, prima di ricominciare un'altra delle sue intermedie. Altri deputati contestano a Grillo genericità e demagogia. La Verde Monica Frassonni, per esempio: «Devo dire che non ho apprezzato...». Fino al povero e innocente Giusto Catania, di Rifondazione comunista, che si guadagna la sua brava urlata: «Vi siete fumati migliaia di miliardi, a Palermo!». Poi Grillo dirà che le sue sono «provocazioni», necessarie per smuovere acque stagnanti e coscienze addormentate. Ha giocato anche a Strasburgo sul doppio registro, comico e tribuno: «Vengano i romeni, vengano...pochi. Voglio essere invaso dagli olandesi, dagli irlandesi, dalle svedesi». Talento e aruffato, ha cantato le lodi della Rete, strumento che consentirebbe al cittadino, se solo si volesse, «di controllare dove vanno a finire i suoi soldi». Ma non aveva di fronte i criminali dirottatori di fondi comunitari. Aveva semmai gli erogatori degli stessi, ai quali non è piaciuto il rumoroso e confuso amalgama del comico genovese. E gliel'hanno detto.

GIUSTIZIA

La gip Forleo lascerà Milano entro un anno

■ Il gip di Milano Clementina Forleo dovrà lasciare, presumibilmente entro dodici mesi, l'ufficio del capoluogo lombardo, avendo raggiunto il limite di 10 anni imposto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario votata poche settimane fa in parlamento.

I tempi non sono ancora precisi per ragioni burocratiche, tanto che la settima commissione del Csm sta lavorando per vagliare l'impatto della riforma sull'organizzazione degli uffici e per cercare il modo migliore di applicare al meglio la riforma. L'unica certezza è che la Forleo dovrà presto abbandonare il suo ufficio milanese. Intanto il consiglio superiore della magistratura ha convocato il pg di Milano Mario Blandini, il procuratore Manlio Minale e il presidente del tribunale Livia Pomodoro. Loro, assieme ad altri magistrati, saranno sentiti nell'ambito del fascicolo aperto sulle pressioni e intimidazioni da parte di organi istituzionali denunciate dalla Forleo.

Le audizioni sono state fissate per il 20 novembre e in quella data saranno sentiti anche il presidente della sezione gip del tribunale di Milano Filippo Grisolia e il presidente dell'ordine degli avvocati del capoluogo lombardo Paolo Giuglioli. Due giorni dopo, il 22, saranno invece sentiti i due pm brindisini Alberto Santacaterina e Antonio Negro, che avevano chiesto di essere convocati dal Csm dopo aver appreso di essere stati chiamati in causa da Forleo per le presunte omissioni che ci sarebbero state nell'inchiesta sulle minacce ai suoi genitori.

«IL SECOLO D'ITALIA»

«Santanchè? La Lara Croft di Storace»

Daniela Santanchè? La nuova Lara Croft di Storace. Parola del *Secolo d'Italia*, che ieri ha paragonato la neoparlante di La Destra all'eroina tutta curve e pistole del videogioco «Tomb Raider». Sono lontani i tempi in cui, ricorda il quotidiano di An, «Storace arringava la destra sociale osservando: “Noi abbiamo una che si chiama Mussolini, volete mettere con la Santanchè?”». Un'epoca, sottolinea ancora *Il Secolo*, in cui Storace diceva anche «non è che Fini fa il nostro capo per poi portarci in dote ad Arcore», mentre ora «l'amico Silvio è acclamato dal popolo storaciano come “duce, duce”...». E mentre si ricorda di fioretto l'uscita della senatrice sulla destra «con la bava alla bocca» e quella sulle «palle» da avere, lei in serata risponde: «Lara Croft? Anche lei fa battaglie di libertà». Alla prossima puntata.

Tangenti e camorra, indagato l'ex ministro Landolfi

Cento voti in cambio di un'assunzione. Nell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti, sei sono gli arrestati, venti gli indagati

■ / Caserta

Mario Landolfi, presidente della commissione di Vigilanza Rai e coordinatore di An in Campania è indagato a Napoli per concorso in corruzione e truffa insieme ad altre diciannove persone. L'ex ministro Landolfi avrebbe favorito le dimissioni del consigliere comunale di Mondragone Massimo Romano in cambio dell'assunzione della moglie e del fratello nella società Eco4. La vicenda è molto intricata. L'Eco4, guidata dagli imprenditori Orsi, è una società mista che dovrebbe raccogliere i rifiuti in diciotto comuni della zo-

na, usata come serbatoio di voti: un'assunzione «valeva» cento voti. L'inchiesta dei magistrati si è occupata anche delle tangenti pagate dai vertici della società a clan camorristici e, insieme, dei condizionamenti sull'amministrazione di Mondragone, nel casertano, guidata da un'amministrazione di centro-destra, sindaco Ugo Conte. «Fino a questo momento non ho ricevuto alcun avviso - così il commento di Mario Landolfi, ex ministro alle comunicazioni di An - ho saputo di essere indagato, mi hanno chiamato i giornalisti. Sono a disposizione della

magistratura per chiarire ogni cosa rispetto a questa vicenda. Mi consulterò con i miei legali ma sono a disposizione dei magistrati. Non ho nulla da temere». E nota: «Dal gennaio del 2007 noi di An siamo fuori dall'amministrazione comunale». Oltre alla solidarietà militante di An, a Landolfi sono giunti messaggi di appoggio da Forza Italia, Dca, Azione giovani. Il sindaco di Mondragone, Ugo Alfredo Conte - ex Dc, ora alla guida di una coalizione di centro-destra - respinge le accuse e pur esprimendo fiducia nella magistratura, parla di «gogna mediatica» e si dispiace per il

«buon nome» di Mondragone. I suoi uffici in comune e nei suoi studi medici, come la sua abitazione privata, lunedì sono stati perquisiti e, dice, «nessuna documentazione è stata prelevata ed in particolare nessun faldone è stato posto sotto sequestro». Secondo il sindaco di Mondragone «le uniche lettere sequestrate riguardano quattro segnalazioni di lavoro, cosa estremamente usuale per qualsiasi uomo politico. Come è mio solito tutta la documentazione presente presso il mio ufficio è liberamente consultabile e nessun armadietto è mai stato chiuso a chiave, segno evidente della massima trasparenza».



Mario Landolfi. Foto Ansa

OGM

Capanna esulta: 3 milioni di voti contro Ma gli scienziati: non fermate la ricerca

■ Da una parte l'annuncio di più di tre milioni di voti firmati per dire “Sì” a un'agricoltura libera da Ogm raccolti dalla «Coalizione ItaliaEuropa» guidata da Mario Capanna, dall'altra il convegno dei ricercatori della Sagri («Salute, agricoltura e ricerca») di cui fa parte l'Associazione Coscioni, riuniti a Roma per rilanciare le ragioni del biotech. Due appuntamenti fissati nello stesso giorno in un rimpallo mediatico con botta e risposta a mezzo agenzie. Capanna annuncia dalla sede della «Fondazione Diritti Genetici» di aver raggiunto, con 5 giorni di anticipo sui tempi previsti, i 3 milioni di voti firmati che dicono anco-

ra una volta quello che gli italiani non vogliono: gli ogm nel piatto e nemmeno nei campi. Dall'altra, riuniti in un Hotel del centro di Roma, un nutrito gruppo di scienziati pro biotech (sono rappresentate università come La Sapienza, la Cattolica di Piacenza, gli Atenei di Milano, e Torino) rivendica la libertà di proseguire nella ricerca sugli ogm. «Non si può ripetere, dopo 20 anni, l'errore fatto per il nucleare - afferma Silvio Gazzoni dell'Istituto Mario Negri intervenuto in video - Lo stop alla ricerca di base non è solo un attentato alla libertà della scienza, ma un regalo alle multinazionali».